Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

ANNO XXXVII — N. 89 LUNEDI 30 Marzo 1914 — UDINE Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 Tri. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali — Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursale

Cronaca Provinciale

TOLMEZZO

Consiglio comunale. — All'odierna seduta consigliare furono discusse le dimissioni da consigliere ed assessore del rag. Valle, provocate da un vivace attacco nella seduta precedente del consigliere Tosoni per un incarico conferito al rag. Valle. In seguito a schiarimenti della giunta, le dimissioni furono respinte, contrari soltanto i consiglieri Tosoni e Scarsini.

Sul pareggiamento della Scuola Tecnica. Dopo una discussione animata, il consiglio raccomanda alla giunta di studiare l'argomento dal lato finanziario, per potersi accertare che non ne risulti un eccessivo aggravio al bilancio comunale.

In seduta segreta fu deliberato di assegnare all'applicato sig. Vittorio De Longa un compenso di 250 lire per lavoro straordinario e di provvedere al mantenimento dei coniugi Cosetti e dell'orfana Mecchia Vincenza.

Tiro a segno. — Domenica 5 aprile è convocata l'assemblea generale del Tiro a Segno per l'elezione di tre membri uscenti: cav. Lino De Marchi, Arrigo Aita, Eugenio Cardin, rieleggibili: e per la nomina di due nuovi, avendo la società oltrepassato il numero di 200 soci.

Se l'assemblea andrà deserta, la seconda convocazione è fissata pel 19 aprile.

CAVAZZO NUOVO

Latteria. — Oggi fu tenuta l'assemblea generale della latteria per il resoconto federazione dell'esercizio 1913.

Dal resoconto, stampato distribuito ai soci e letto dal segretario, risulta: attivo L. 11020.83; passivo 10498.46 con un civanzo netto di L. 522.37. Ai soci furono distribuite L. 4259.02 si provvide i prezzi di ricambio del macchinario soggetto al maggior logorio e alla legna per tutto il corrente anno 1914. I soci si mostrano soddisfatti dell'amm.e cessante, tributando un elogio al presidente sig. Lovisa, il quale addimostrò sempre un attività illuminata e intelligente secondato in ciò dal Consiglio. Tutti furono riconfermati all'unanimità per l'anno 1914.

La fiorente istituzione è citata quale esempio di progresso civile ed economico da imitare. Congratulazioni al sig. Giulio e all'intero Consiglio per la prova di stima. Vada pure anche al solerte Contabile sig. G. B. Bier il nostro plauso.

ARTA

Indecenze da medio evo

Da qualche tempo si succedono in questo capoluogo delle dimostrazioni clamorose e vergognose contro una famiglia forestiera qui residente. Da molti giorni le cosidette *sampognate* o *sdrondenade* sono all'ordine del giorno, anzi all'ordine.... della notte. Vi partecipano con entusiasmo degno di miglior causa uomini e donne, grandi e piccoli; si sono sparati anche dei colpi di fucile; più volte furono sul luogo anche i Carabinieri di Tolmezzo, ma con nessuna efficacia, perchè la musica continua ed anzi s'intensifica. Da due sere s'è cambiato genere di dimostrazione; s'insudicia la casa della famiglia invisa con materiale che non posso specificare. Ma perchè tutto questo? Senza andare a ritroso di secoli, ma di qualche lustro o di qualche anno soltanto, se ne sono vedute ben di più marchiane qui in Arta, e mai il popolino se la prese tanto calda come questa volta.

Perchè tutta questa ribellione per un affare così... privato? Molti dicono che ci siano degli istigatori in tutta questa campagna di odio contro una famiglia di ospiti. Non so se questo è vero nè mi curo di saperlo.

Certo è che son cose vergognose; certo che le autorità locali e le persone autorevoli ed infuenti di Arta lasciano correre, non si muovono, pare quasi si divertano; e questo, secondo me, costituisce una specie di complicità o di connivenza da parte di che avrebbe il dovere d'intervenire. Potranno nascere dei guai molto serii se non si trova modo di por fine a tali scenate incivili e indecorose. In nessun paese della vallata succede quello che succede in Arta. E i doveri dell'ospitalità? e il buon nome del paese? e l'educazione dei fanciulli? e le possibili conseguenze dolorose a cui può condurre questa tensione di animi?... Chi pensa a tutto questo?

PASIANO DI PORDENONE

Liste elettorali. — Ultimati da giorni i gravosi lavori per la formazione delle liste elettorali amministrative, vi comunico alcuni dati. Elettori inscritti nel 1913 n.o 573; elettori inscritti per l'anno in corso n.o 1737 ripartiti; Sezione a) Cecchini n.o 703; Sezione b) Pasiano 689; Sezione C. Rivarotta 345. Totale 1737.

Siccome qui abbiamo la divisione delle urne si è dovuto dividere anche gli elettori per frazione.

Così alla Sezione di Cecchini accederanno gli elettori delle frazioni di Cecchini n.o 221, di Visinale n.o 268 e di Sant'Andrea n.o 214, alla Sezione di Pasiano n.o 619, Azzanello n.o 70, alla Sezione di Rivarotta c) n.o 345.

Gli elettori politici sono in n.o 1648.

PAULARO

Il Re di Sassonia fa una lunga escursione.

L'altro ieri proveniente da Paluzza per il passo di Lius e Piandeggiangeli inaspettato giungeva il Re di Sassonia.

S. M. viaggiava in stretto incognito con pochissime persone. Nel tragitto Paluzza-Paularo faceva di guida il Maresciallo di Finanza di Paluzza.

Giunta la comitiva a Villa-Fuori si soffermò circa un'ora ospite dall'egregio signor Valesio Gio. Batta nel palazzo già Calice; indi verso le ore 15 riparti a piedi per Formeaso dove l'attendeva la reale automobile.

MORTEGLIANO

Nomina del casaro alla Latteria sociale turnaria. — Locali ed attrezzi — Apertura.

Il Consiglio d'Amministrazione della Latteria sociale-turnaria, sentito il parere dell'Esimio prof. cav. E Tosi nominava a casaro di questa latteria, il sig. Toffoli Giuseppe-Silvio di Gradischiutta presso Varmo, il quale frequentò, con gran profitto, la scuola di Caseificio in Pozzuolo del Friuli.

Il locale adibito alla Latteria è posto in via Udine e comprende 4 stanze bene arieggiate e ventilate; al piano terra: la 1. stanza servirà per la lavorazione del latte, ove trovasi un fornello con caldaia, una splendida scrematrice, sistema *Bellotte*, una zangola, sistema *Bocaria*, una pressa formaggio, ed altri moderni attrezzi per controllo e lavorazione del latte; nella 2. stanza avrà luogo il ricevimento e la vendita del latte, nella 3. sarà collocata la salamoia e nella 4. una stanzone fresco ed arieggiato, servirà alla conservazione del formaggio e burro. Al 1.o piano superiore esistono due stanze pel casaro, ed una gran sala per le riunioni dei soci; al 2.o piano un gran stanzone per rimessa legna. Il locale ha pure una piccola corte.

L'apertura della latteria avrà luogo il giorno 6 del mese d'aprile.

Questa nobile istituzione sorta sotto gli auspici d'un egregio Comitato, ed alla di cui Direzione stanno persone di forte volere, dà tutto a sperare che la Latteria progredisca e che porti grandi vantaggi a questa popolazione che accolse l'istituzione con entusiasmo.

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche per una volta del giornale di volerne dare immediatamente avviso Amministrazione.

Cerimonie e feste patriottiche e civili

nella giornata di ieri

Ad Aviano

(Dal nostro inviato speciale)

(Ed.) In un tripudio di luce di sole, Aviano ha, oggi, affermata riconoscenza ed ammirazione per i propri figli caduti o che si distinsero nella campagna Libica; ed a tale affermazione volle abbinata un'altra, in onore di un benemerito insegnante, il maestro Alfonso Tonello, che compie il suo quarantesimo anno di insegnamento.

La gaia e ridente cittadina è tutta imbandierata. Drappi e festoni pendono in ogni dove. L'esultanza corre schietta e serena da tutti i volti.

A capo della simpatica ed indimenticabile festa s'era posto un comitato formato dai sigg.: Bertoldi, Ventorelli, Berti, Zoratti, Zanussi, De Nora.

Il ricevimento in municipio

Alle 10.30. una folla enorme stanziava dinanzi al Municipio.

Nell'atrio, a piè della scala, erano allineati i reduci. Nelle sale superiori s'erano intanto date convegno le autorità e gli invitati ricevuti dal sindaco Wassermann, dalla giunta e dai consiglieri. Agli ospiti fu offerto il vermouth d'onore.

Fra gli intervenuti noto: on. Attilio Chiaradia, sottoprefetto di Pordenone Vacca-Migliorini, maggior Generale De Re comandate del presidio di Pordenone col suo seguito, colonn. co. Durini, cap. Della Vecchia e cap. Saletuich; maggiore Freri dell'8.o alpini battaglione Gemona; cap. Mozzo Giulio comandante della scuola militare d'Aviano con molti ufficiali aviatori ed un numeroso gruppo di sott'ufficiali della stessa scuola; tenente dei carabinieri di Pordenone; conte Cattaneo; sotto-ispettori scolastici Antonio Pittana e Giovanni Rapuzzi; tutti gli insegnanti; avv.i Policreti e Zoratti; il pretore dott. Orano; Carlo Romano direttore della Banca Popolare; Giulio Rocco in rappresentanza della Società elettrica avianese; dott. Luigi Zuccolo veterinario, dott. Luigi Longo direttore dell'ospedale, Morgante ricevitore del Dazio ed uno stuolo di altre egregie persone che l'enumerare sarebbe troppo lungo.

Il corteo.

Alle 11 precise il corteo si muove verso la piazza del Duomo nel seguente ordine: gruppo scolaretti, banda cittadina, reduci con bandiera e le seguenti Società pure tutte con bandiera: Operaia di M. S. di Aviano, Cooperativa Scarpellini, Operaia di Marsure.

Seguivano quindi le autorità e numerosi cittadini. In piazza si trovava già schierato un platone del 4 Genova Cavalleria.

Le autorità prendano posto sul palco d'onore, pavesato con drappi tricolori e con verde.

Il saluto del sindaco

Quando cessa l'eco dell'inno Reale suonato dalla Banda, prende primo la parola il sindaco sig. Francesco Wassermann, il quale dice:

Signori,

Ho l'onore di porgervi il saluto di Aviano e di dare il benvenuto agli illustri ospiti che rispondendo al mio invito, gentilmente intervennero a rendere più solenne questa cerimonia.

Sono noti a tutti i fatti del valore del coraggio e dell'eroismo dei nostri bravi soldati sui cruenti campi della Libia, ove ora sventola rifulgente di gloria immortale il tricolore della nostra nazione.

Il generoso sangue italiano che inaffiò le traditrici zolle di Henni, le lagrime di tante madri, il compianto della nazione intera, parlano ancora ai nostri cuori e sempre più ci fanno esecrare la conquisa, barbara mezzaluna, che guidava le orde arabo-beduine a fare scempio crudele dei figli d'Italia.

Ma quel sangue fu il seme degli allori imperituri di nuovi e più gloriosi trionfi del nostro esercito.

E se Aviano piange pur esso i suoi valorosi figli eroicamente caduti su quelle spiaggie, ove le acquile romane precorritrici dei nuovi destini d'Italia, recarono un tempo temuto e venerato il nome di Lei, va oggi del pari orgoglioso di fregiare il petto dei bravi suoi figli col fatidico emblema del valore che il governo in nome del Re, ha loro solennemente decretato.

All'egregio rappresentante dell'esercito che onora di sua ambita presenza l'odierna festa commetto l'onorifico incarico di decorare i valorosi reduci Avianesi ed al signor ispettore scolastico quello di conferire al maestro Alfonso Tonello, che in un altro campo, combattutto le battaglie dell'ignoranza in pro della popolare educazione, la medaglia degli otto lustri.

Evviva il Re, evviva l'esercito, evviva l'educazione del popolo!

(Applausi prolungati).

La consegna delle medaglie.

Subito dopo, con voce forte e squillante, il maggiore Freri dell'8 alpini in rappresentanza del comandante della VI.a Divisione dice d'essere venuto ad Aviano per prendere parte a questa festa che lascierà traccie nel cuore di tutti. Ricorda l'eroismo dei nostri valorosi; rievoca con parola calda ed efficace le due memorande giornate del 21 e 23 marzo 1913. Descrive le avanguardie alpine che vegliano i fortini di prima linea e l'avanzarsi del battaglione Tolmezzo (del quale facevano parte i 3 gloriosi figli di Aviano) con l'armi scariche e le baionette inastate, impavido sotto il fuoco nemico. Cessato il fuoco delle batterie nel pauroso silenzio si grida: *Alla Baionetta!... Savoia!...* ed il nemico è vinto, scompigliato. Riporta le parole del generale Lequio: «Soldati!» ieri il nemico è venuto a portare la sua carta da visita e domani andremo a restituirgliela.

Ed il domani, il 23 marzo ebbimo il combattimento di Assaba, sul quale il colonnello Cantore ha redatto il seguente ordine del giorno:

Nella giornata memorabile di Assaba, al bacio del sole splendente, fieri del nostro valore, nel nome santo del Re e della Patria avete lasciati i vostri fortini e con impeto leggendario vi siete più volte gettati sul nemico al grido di Savoia e lo avete rigettato da le successive forti posizioni sue, mettendolo sempre in fuga e disperdendolo.

In quelle giornate sempre combattendo avete percorsi circa 9 kilometri in 4 ore di tempo; questo è l'indice migliore del doppio spirito offensivo.

Vi ho ammirati impetuosi nell'assalto calmi al fuoco, sempre attorno agli ufficiali a mi sono sentito orgoglioso di avervi al mio comando.

In quel giorno diciassette eroi vostri sono caduti. Ad essi vada il nostro plauso. Incideremo il loro nome nella storia dei nostri reggimenti.

Il Maggiore Freri soggiunge che d'ora in poi il 23 marzo sarà la festa del reggimento 8 alpini.

Fra gli eroi di Libia, furono aggiudicata medaglia d'argento al valore militare.

al caporale *Patessio Giuseppe* di Aviano che perì mentre guidava un drapello nella mischia.

Fra calorosi applausi degli astanti ritira la medaglia lo zio Giovanni Patessio; al soldato *Basso Giovanni* che diede prova di audacia all'assalto di una ridotta e rimase ferito all'inguine: ritira la medaglia, il fratello suo; a *Borghese Giovanni* ferito: e ritira la medaglia il padre.

Con la circostanza viene consegnata la medaglia d'argento al valor militare al soldato Marchet Eugenio per la sua valorosa condotta nella battaglia delle Due Palme: la medaglia e consegnata alla madre.

A questo punto la banda fra calorosi battimani intuona l'inno reale, ma tosto si fa segno che cessi.

Il maggiore Freri continua ricordando che in questo giorno si celebra altra festa: la consegna, cioè della medaglia d'oro al maestro Alfonso Tonello. E poichè scuola famiglia ed esercito sono gli elementi che fanno grande una nazione, egli si dice lieto di portare il saluto a questo venerando maestro. E termina dicendo:

— Cittadini d'Aviano! vi ringrazio d'esser accorsi a questa festa austera: il vostro intervento lenisce il dolore a chi ha perduti i suoi cari *(Applausi prolungati generali)*,

Altri discorsi

Cessati gli applausi, prende la parola l'avv. Polireti. Egli dice che Aviano vuole sdebitarsi con atto solenne degli impegni contratti verso i suoi prodi figli. In una impresa che fu e sarà tanto discussa, risposero essi all'appello senza esitanza: la fatalità storica forse non la comprendevano, certo non la discussero, furono animati da un solo sentimento: l'amore di Patria! *(Applausi).*

Il paese che li ha veduti nascere, ne va orgoglioso. Ai caduti vada il il nostro mesto, memore e riverente saluto; sia la loro morte incitatrice a quelli che verranno. Ai sopravvissuti vada l'espressione del nostro compiacimento, augurando che possano vedere quelle terre lontane redente dall'opera di civiltà, quasi appendice spontanea al nostro paese e sfogo all'esuberanza della Nazione.

L'avv. Policreti si rivolge quindi all'altro festeggiato:

— A Voi, maestro Tonello, la patria paga il debito suo, contratto quarant'anni or sono. Quarant'anni d'insegnamento e di sacrificio, sostenuto soltanto dal sentimento del dovere non già in vista di ricompensa che in Italia è sempre mancato. In 40 anni avete dato tutto voi stesso per guarire l'ignoranza. Aviano vi è riconoscente e si onora di contarvi suo concittadino. *(Applausi vivissimi.)*

L'avv. Zoratti dice che il sentimento di riconoscenza che noi oggi tributiamo è il più affettivo e quindi il più giusto.

E perciò che tutto il popolo di questi paesi si è sentito un fremito di gioia quando seppe che si stava organizzando una festa per la duplice cerimonia. Tutto si è mosso: dal Castello d'Aviano, accoccolato sulle amene pendici, sulle balze deserte a Montereale vigile scolta di una vallata che sprizza torrenti di luce, dalla rievocazione di Roma, fino al sorgere degli aquilotti romani che si lanciano arditi nel cielo, in una suprema visione, in una ferma volontà fa grandezza della Patria, come la vollero i nostri eroi. *(Vivissimi applausi).*

Rapuzzi, per incarico dell'ispettore Pittana, ringrazia autorità locali e Militari, plaude al Municipio di aver abbinate le due cerimonie. L'esercito e la scuola convergono nella stessa finalità. Ricorda la carriera del maestro Tonello: nato a Pieve di Soligo 62 anni or sono, studiò a Padova, insegnò a Roveredo, S. Quirino e poi ad Aviano dal 1877 in poi fu uomo virtuoso; educò con l'efficacia dell'esempio. A voi c'inchiniamo, o maestro (egli chiude) e vi additiamo ai giovani, ai colleghi ai vostri concittadini affinchè vi ricordino sempre con filiale riconoscenza. *(Applausi prolungati.*

L'ispettore Pittana fregia quindi il maestro Tonello colla Medaglia d'oro mentre gli insegnanti gli consegnano una pergamena con la scritta:

A Tonello Alfonso
nel giorno lieto
della onorificenza conseguita
offrono i colleghi

Il festeggiato ringrazia commosso.

Un coro di fanciulle e fanciulli delle scuole, guidati dalla maestra Dalloglio, echeggia dinanzi la tribuna delle autorità.

Terminato l'ispettore Pittana si rivolge ad essi dicendo: fanciulli, l'Italia guarda non a noi che stiamo per tramontare, ma a voi che ne siete la speranza...

E mezzogiorno. La cerimonia è finita. La folla si dirada al suono della filarmonica di Aviano e della fanfara di Marsure, composta di ragazzi.

Il Banchetto.

Oltre 100 commensali siedono nella sala Sociale riccamente addobbata.

Nel mezzo, l'autorità: Sindaco Wassermann, on. Chiaradia a sinistra il magg. Freri; a destra sottoprefetto e avv. Policreti.

Il discorso dell'on. Chiaradia.

Allo spumante, l'on. Chiaradia è invitato a parlare con fragorosi applausi ed evviva.

Accolgo volentieri e con sentita commozione l'invito — egli dice. — Ma non frasi e non lagrime debbono ora occuparci, specie in questo seguito di una festa votiva ed augurale in cui s'è goduta la visione di una cosa superba: la celebrazione di un duplice rito solenne.

Coraggio adunque: non lagrime, ma sublime coraggio ha manifestato la nostra donna quando con valore spartano offriva il proprio figlio alla patria per un impresa come quella di Libia! *(Applausi).*

Ned'è una coincidenza quella che ha voluto il maestro accanto al soldato: quel maestro che ha preparato le generazioni al dimostrato valore.

Ma io sento in questo momento che, lasciando il presente, noi dobbiamo pensar all'avvenire.

Sia questa giornata augurale apportatrice di un'opera feconda continuativa opera di civiltà. Ben fu detto stamani che quello d'oggi è il modeste pagamento di un debito che la Nazione aveva contratto.

La giornata d'oggi impegna noi impegna questo paese a seguire le opere di pace per le quali, cessata la guerra, verrà restituito un suolo immenso alla civiltà.

Abbiamo tentatato di riportare alcune frasi del meraviglioso discorso che ha veramente commosso tutti i presenti, i quali lo hanno spesso interotto con applausi ed hanno infine festeggiato il deputato del collegio con una lunga vivissima ovazione e con grida di viva il deputato! viva l'esercito! viva il Re!

Successivamente parlano il dott. Orano Pretore di Aviano, l'avv. Zoratti e il sottoprefetto di Pordenone che porta il saluto del suo Piemonte, della sua Torino, a questa che giustamente fu chiamata il Piemonte orientale.

Il telegramma ai reduci

Il sindaco propone di inviare un telegramma ai superstiti decorati assenti. La proposta è accolta da applausi.

Le mense quindi si tolgono, mentre sotto le finestre la banda suona l'inno reale.

La cerimonia d'oggi avrà un perenne ricordo nel cuore di tutti che vi assistettero e sarà con legittimo orgoglio, ricordata nella storia di Aviano.

A Buia

(Dal nostro inviato speciale)

29. Buia si raccolse ieri esultante nella borgata di S. Stefano, a tributare l'omaggio della propria ammirazione ai due reduci gloriosi di Assaba, che si meritarono sul campo di battaglia la medaglia al valor militare.

Il banchetto

Circa cento e trenta i coperti al banchetto offerto ai reduci ed alle autorità civili e militari.

Sedevano al posto d'onore l'on. Ancona, il soldato Gio Batta Ursella decorato della medaglia d'argento, alla sua destra ed il caporale Geremia Rottero decorato della medaglia di bronzo alla sua sinistra; accanto ad essi il f. f. di sindaco, sig. Mattia Monassi, assessori Enrico Minisini e Riccardo Nicoloso; consiglieri Giovanni Guerra, Giuseppe Felice, rappresentante dell'autorità Giudiziaria, Giuseppe Piemonte (Scoi), il reduce Garibaldino Barnaba Barnaba, il segretario sig. Tavoschi, il direttore didattico Di Lenna ed il maresciallo Antonio Pellarini.

Il corpo didattico era rappresentato dalle s.g. Veronica Tavoschi, Maria Benacchio, Fulvia Mugani, Barnaba Mansutto Gabriella; dalle s.gne Rosina Nicoloso, Giannina De Poli, Gemma Calligaro e Mercedes Hollerer e dagli insegnanti delle scuole di disegno, Vittorio Luccardi e Ugo Forbe.

Una settantina di Reduci parte in divisa e parte in borghese, tutti però fregiati della medaglia commemorativa partecipavano al banchetto, intonato alla più schietta e cordiale allegria.

Dopo le frutta, il garibaldino Barnaba prese primo la parola congratu-

---

Appendice de LA PATRIA DEL FRIULI 4

ANNA BERTON FRATINI

La leggenda troncata.

Non farmi soffrire, tieni lontano il ballerino, se no, ti toglie il respiro e la giusta movenza. Devi trasvolare leggera con la bocca appena semiaperta.

La croce la sopportavamo tutte con rassegnazione, uniformandoci per quanto era in noi ai suoi consigli. Io mi sentivo gelare tutte le volte che mi si avvicinava. Ma pure debbo convenire come tutto quanto diceva fosse giusto ed informato ad un senso di pietà per chi non intendeva l'armonia del gesto, della voce, della frase. Alle volte, nelle riunioni rumorose egli rabbrividiva e con fare stanco si allontanava inosservato, offeso dalla voce petulante di qualche graziosa donnina, o dalla grossolanità di qualche giovane che ballava goffamente, incespicando nello strascico delle vesti femminili. Soffriva, andava a rifugiarsi in casa sua, nel suo palazzo nido di meraviglia e di ricchezza, ove tutto era sobrio e perfetto.

* * *

Quel palazzo antico era situato ai piedi del colle, nella parte bassa della città. Dalla piazza del Duomo si dipartiva una via semi abbandonata, che correva tra orti e giardini. Per lungo tratto alte mura la fiancheggiavano, poi v'erano diverse case, e più in giù, a breve distanza si vedeva un elegante cancello in ferro battuto, dal quale si scorgeva in parte il giardino di Lucio Romualdi, che si estendeva a scaglioni su per la collina, fino a raggiungere la parte alta della città, ove in un largo viale s'allineavano alberi enormi. Di lassù, sporgendosi sul muricciolo, si correva con l'occhio lungo il declivio del colle, intersecato da innumerevoli piante fiorite, da arbusti rari, dai fiori di neve o scarlatti: i rosai si rincorrevano arrampiccandosi, o strisciando bassi, tra i garofani, le viole, e le larghe foglie esotiche sparse ovunque. Nessun frutto, nemmeno la fragola, trovava posto tra le piante fiorite. Giù in fondo, ove finiva la collina, si stendeva un breve piazzale di minuta ghiaia, con nel mezzo, una fontana dal fresco zampillo. E a poca distanza s'innalzava il palazzo, reso un po' scuro dagli anni, che avevano rivestito di licheni le pietre e smussato gli spigoli delle mensole alle finestre e dei balaustri alle terrazze. Era là, che si rifugiava l'uomo, forse nauseato del mondo, là nei suoi appartamenti ove aveva radunato cose antiche e moderne, quadri di valore, e tutto quello che gli era pervenuto dall'eredità dei suoi antenati, fino ai più vicini parenti, morti anzitempo. Con sapiente cura, tutte quelle cose rare, non le aveva ammucchiate in una sala, ma disposte in bell'ordine nelle numerose stanze a pianterreno, difese da solide inferriate e da cristalli doppi alle finestre. Preziose tende d'un colore d'avorio cadevano mollemente dall'alto posando fin sul terrazzo lucente che ne rifletteva la massa vaporosa. Porcellane di una finezza inverosimile, di ogni forma e colore stavano in gran numero sui tavolini intagliati, dal piano di marmo venato, pallidamente dorati e contorti. Mille fragili cose giacevano lì da tanti anni. In una stanza parata di rosso cupo, a fiorami larghi appena visibili nei contorni, erano radunati ogni sorta di strumenti musicali, dal pianoforte a coda, fino alla cetra all'arpa, ai violini, ai flauti deposti nella busta semiaperta. Leggii, tamburelli, e musica stampata formavano gruppi qua e là, a delizia dei culturi dell'armonia.

Proseguendo nelle altre stanze, separate da portiere a vetri, di cui gli ampi tendinaggi di velluto, d'un colore smorto a frangie argentee, davano l'impronta severa al luogo, già per sè stesso finamente aristocratico, l'occhio afferrava il segreto fascino della ricchezza congiunta alla grazia, che quasi la dissimula sostituendo al bagliore dello starzo l'emozione estetica. Cornici ad intaglio di rara venustà chiudevano specchi verdastri, un po' appannati, in armonia col lavoro di un'epoca già remota. Piccoli quadri deliziosi, mettevano sulle pareti la nota del carattere fiammingo e della vivacità francese. I gruppi in marmo di Carrara, spiccavano sulla tappezzeria damascata fra i cofani, quali in oro e madreperla, quali in ferro e bronzo. E a ciò erano frammisti, come gettati a caso, ninnoli e idoletti provenienti dai più lontani paesi, ed in cestella di filigrana d'argento posavano merletti d'incredibile leggerezza, meraviglie che il tempo ingialliva. Ventagli d'ogni forma, quali d'avorio traforati, o di lucida madreperla frammista ad oro, quali dipinti sulla seta, o con ricami di draghi e lustrini, rammentavano le nostre antiche gentildonne, che disotto alle fragili stecche avevano nascosto il sorriso provocatore ed il bacio furtivo.

Lucio Romualdi aveva aggiunto dopo i suoi viaggi nuove rarità alle sue collezioni, e in qualunque angolo, ove errasse lo sguardo, usciva fuori o l'arme cesellata, o un luccicchio di vasi in bronzo, di forme strane, a pietre verdastre, rosse, turchine. Fra i gioielli barbareschi stavano libri e disegni, che ritraevano un mondo ignoto ai più.

Se io volessi, minutamente descrivere l'ambiente, in cui viveva, raccolto e studioso, il nobile Lucio Romualdi, dimenticherei l'uomo per non vedere che una raccolta di rarità incalcolabili, e del gusto più raffinato. Certo, tale ambiente dava un'idea esatta del sapere, dell'ombrosa delicatezza, e diciamolo pure, dell'alterezza aristocratica del signore, non fatto per vivere in una città appartata fra i monti.

Come dissi fin dapprincipio, Romualdi preferiva la compagnia delle signore a quella dei suoi amici; amici così per dire, chè non credo fosse capace di nutrire profonda amicizia per nessuno. E in questa sua particolare originalità, non esistevano secondi fini, perchè mai e poi mai si potè credere ch'egli avesse qualche motivo ad avvicinare una signora piuttosto di un'altra. Mamme e figliole, trattava tutte con uguale dolcezza; non udii mai narrare che nessun marito o giovane fosse geloso di Lucio Romualdi.

Continua

landosi con i reduci per il valore da essi spiegato sul campo di battaglia, e rievocando con commossa parola la memoria degli eroi che per la grandezza della Patria sacrificarono sui cruenti campi di battaglia la loro fiorente giovinezza; inneggiò agli alpini ed in particolar modo al battaglione Tolmezzo. *(applausi)*.

Gli segue l'assessore Nicoloso; e con ciò venne l'ora della passeggiata.

Verso le 14 si levarono le mense e si compose il corteo che si diresse fino a S. Floreano.

Precedeva la bandiera Municipale seguita immediatamente dai due Reduci decorati a fianco dell'assessore Monassi; venivano poi: una bandiera turca con la mezza luna in campo rosso, bandiera portata dal Reduce Valentino Ganzitti e da lui stesso tolta al nemico dopo il combattimento di Ettangi il 19 giugno 1913; la fanfara paesana, la Filarmonica indipendente di Buia, la scuola di arti e mestieri, la Soc. Operaia, la Soc. Filarmonica Cattolica pure di Buia, il Circolo Giovanile e il Circolo giovanile Cattolico S. Stefano, la soc. Cattolica di M. S., tutte con vessillo.

Verso le 15.30 da Gemona giunsero in carrozza il cap. cav. Gustavo Pesenti accompagnato dal sott. Alfredo Stringa per la consegna delle medaglie che ebbe luogo sul piazzale maggiore di S. Stefano alla presenza di circa tremila persone plaudenti.

Discorso dell'assessore Nicoloso

Ne iniziò la cerimonia il sig. Nicoloso. Eccone il discorso:

«Mi è grato in questo bel giorno in cui si festeggia un avvenimento che riempie di ammirazione e commozione quanti appartengono al nostro Comune e quanti sono qui convenuti, mi è grato, dico di porgere un vivo ringraziamento alle autorità ed associazioni che intervennero a rendere la festa più solenne; ed un saluto di benvenuto al gradito ospite, incaricato della consegna delle medaglie, capitano cav. Pesenti.

Grazie di cuore all'Onorevole Deputato che non curando i disagi di un lungo viaggio volle essere oggi fra noi, confermando anche una volta il concetto che abbiamo di lui; e ciò non essere fatto che ci interessi al quale non voglia prender parte.

Un anno o poco più è trascorso da che ad Assaba i nostri Alpini si copersero di gloria. Tutti ricordano, tutti sanno i fasti del valoroso battaglione Tolmezzo; e noi di Buia abbiamo l'onore di vederci molti dei nostri, fra i quali il soldato Ursella Gio. Batta, il caporale Rottero Geremia, che oggi verranno fregiati della medaglia al valor militare.

Ursella Gio. Batta combatè strenuamente tutta la giornata e, ferito al braccio, nonostante il forte dolore si trascinava verso un suo superiore, pure ferito, per prodigargli cure.

«Rottero Geremia, noncurante del pericolo, raccoglieva ed assisteva con molta cura compagni sotto il vivo fuoco nemico. Rimasta vuota la tasca di sanità, per non venir meno al proprio compito, se la faceva riempire da un vicino posto di medicazione e continuava il suo servizio».

Così il bollettino ufficiale militare del 31 dicembre 1913 nella sua sobria, laconica dicitura, e pur eloquente nel suo vivo significato.

Chi spinse voi, eroici alpini, a porre la vostra vita con tanto slancio a cimento?

Non certo la speranza di sopravvivere gloriosi, perchè una palla nemica poteva rapirvi ad ogni momento l'esistenza; e non quella di un grande materiale compenso. Si fu invece il sentimento vivissimo del dovere, il desiderio di concorrere col vostro valore a fare più grande e rispettata la Patria nostra. Non v'ha dubbio che nei momenti più pericolosi, quando più fitte vi fischiavano intorno le palle nemiche, avrete pensato in qualche fugace istante, al paese natio, alla madre vostra che forse disperava di rivedere; ma ben vi siete proposti di anzi morire gloriosi che sottrarvi da viltà alla lotta sui campi dell'onore; e la cronaca, anzi la storia vi consacra eroi.

Ne io tacerò il mio elogio a tutti voi, o giovani reduci dalla Libia, poichè tutti voi compiste il dover vostro ed avete ben meritato dalla Patria.

Il 23 Marzo ad Assaba il 18 Giugno ad Ettangi il 18 Luglio a Mduar il 18 Agosto a Merg. Il 16 Settembre a Tecnia, sempre valorosamente, anzi, come disse il buon e prode vostro colonello Cantore, con slancio e romana grandezza combatteste; onore a voi, a voi la riconoscenza di noi tutti.

Fanciulli delle nostre scuole che ci fate corona, mirateli ed ammirateli, questi nostri eroici fratelli. Il loro volto, abbronzato ancora, vi rivela che hanno sostenuto le fatiche e le privazioni della guerra.

Una sacra cuore li sostenne; la fiamma dell'amor patrio. Proponetevi di imitarli.

Oggi sui banchi della scuola, in chiesa, a casa, accogliete nei giovani cuori i buoni semi del sapere dell'ubbidienza e della vostra virtù che i vostri preposti abbondantemente vi gettano; germogliano poi e vi si radicano per quando la vostra terra ab à bisogno del vostro senno e del vostro valore, per avanzare nella sua marcia gloriosa verso le più alte mete della civiltà e del progresso.

Ai prodi soldati rinnovo a nome di tutti, il mio entusiastico saluto; gridiamo insieme; Viva il Re! Viva l'Italia!

Le nobilissime parole del signor Nicoloso furono salutate alla fine da un plauso entusiastico, solenne mentre la banda cattolica locale intonava l'Inno a Tripoli e cento voci di bimbi diretti dal maestro sig. Vriz come una sola squillante possente voce, si elevarono al cielo accompagnandone le note.

Disse poi brevi, appropriate parole di circostanza il cav. Pesenti, fiero di rappresentare alla bella cerimonia l'autorità militare, ed orgoglioso di fregiare il petto ai due valorosi, e di baciarli sulle guancie.

Lesse quindi il bollettino militare annunciante il motivo per cui ai soldati Ursella e Rottaro è stata decretata l'onorificenza, motivo riprodotto nel discorso dell'assessore Nicoloso.

Un grido di evviva proruppe dalla folla plaudente, mentre il capitano Pesenti fregia i valorosi col segnacolo della gloria; e le note della marcia reale eccheggiano vibranti e solenni e le autorità si congratulano coi festeggiati.

Il plauso dell'on. Ancona

L'on. Ancona, venuto appositamente da Roma per assistere alla cerimonia rivolge pure ai due reduci un saluto affettuoso ed un plauso:

— Da questo Colle — egli dice — di fronte al meraviglioso panorama del nostro Friuli, mentre la natura si risveglia a rinnovare il suo ciclo eterno e fecondo, Buia concorde in uno slancio di entusiasmo, celebra un rito altamente patriottico. Ed io ho affrontato il disagio d'una lunga corsa attraverso la nostra ridente Penisola e da Roma sono espressamente venuto nel cuore del mio Collegio per tributare insieme a voi il mio plauso a questi giovani vostri figli, valorosi e forti, che hanno cooperato alla maggiore grandezza d'Italia, innalzandone il prestigio nel mondo, e apportando la civiltà su quelle terre che già un tempo furono fiorenti della nostra antica grandezza.

L'impresa Libica fu un'impresa feconda di eroismi e di gloria; e Buia, che oggi plaude ai suoi prodi, a nessun altro paese fu seconda nel partecipare ai fasti della Patria, e nel contribuire con baldi soldati alle sue vittorie.

Si dice lieto di rappresentare alla Camera un popolo che dà esempio di sì nobili virtù patriottiche, virtù che terranno sempre vivo nel cuore di ciascuno, sacro e inalterabile l'amore della grande madre, la Patria che tanti sacrifici di sangue e di denaro costò agli italiani.

Ricorda le glorie del Risorgimento Italiano per merito di invitti e baldi soldati d'altri giorni; glorie che i giovani del presente hanno saputo in uno slancio di emulazione meravigliosamente riconfermare. Inneggia al Re, alla casa di Savoia, all'esercito.

La banda intuona l'inno di Mameli; il popolo plaude all'oratore e rinnova il grido di: Viva il Re! viva l'Esercito!

Il plauso di un sacerdote

Il sacerdote Masotti al plauso del popolo unisce il suo per il gesto fatidico magnifico dell'Italia compiuto, con la fortunata impresa Libica, e per le virtù militari dei suoi figli che bene si sono meritati della Patria, ed ai quali dev'essere tributata la riconoscenza sincera di tutto il popolo italiano. Ricorda i poveri morti con il petto rivolto al nemico, sulle dune Aricane e ne rievoca con espressione felice la memoria. Accenna pure alla commemorazione in giornata solennemente fatta sul piazzale del forte di Osoppo a ricordo di altre battaglie, di altre vittorie, e di altri eroi, alla memoria dei quali invia un reverente saluto.

A nome degli insegnanti

Anche il direttore didattico sig. Di Lena s'associa al plauso di Buia ai suoi prodi. Egli dice:

Lasciate, o valorosi giovani che al plauso unanime del vostro paese s'unisca il plauso dei maestri di Buia. E' dai banchi delle nostre scuole che voi sentiste il primo impulso ad amare la patria; è di là che imparaste la storia gloriosa del nostro risorgimento; è di là che voi provaste la brama di fare un giorno qualcosa di grande per lei. E l'avete fatto o prodi, sui campi infocati dell'Africa, nella Libia nostra, riportando le gloriose ferite per cui oggi andate adorni delle medaglie al valor militare. Risuoni dunque l'evviva a voi o giovani valorosi di Buia. L'onore che vi tributa la terra vostra natale è per i vostri cari un conforto giocondo, è un lustro un decoro per la scuola di cui avete così bene imparato e praticato il nobile insegnamento fino a spargere il sangue per la gloria d'Italia. E la scuola, di cui io sono un umile apostolo, la scuola vi manda il plauso commosso che voi gradirete, come segno di buon augurio per voi, i quali sapete anche da umili operai mantenere quanto di dovunque alto e onorato il nome caro d'Italia. *(Vivissimi insistenti applausi.)*

Le note d'una nuova marcia salutano la fine della solenne cerimonia, mentre le Autorità ed i Reduci si recano all'albergo del sig. Nicoloso per una bicchierata, da lui stesso offerta e diligentemente servita, tra una schietta cordialità e una gioiosa rievocazione di anneddoti e di ricordi riferentesi ai fasti libici ed a quelli del Risorgimento.

* *

Oltre all'adesione del Prefetto comm. Luzzato, che espresse il suo dispiacere per non poter presenziare la patriottica solenne cerimonia, anche i figli del Garibaldino signor Barnaba inviarono al comitato per i festeggiamenti i telegrammi che seguono.

Da Belluno:

A voi inneggio Reduci vecchi che l'Italia faceste unita, a voi inneggio Reduci novelli che l'Italia faceste grande

Pier Arrigo Barnaba.

Da Lanzo Teles

Presenzio col cuore meritati onori che Buia tributa ai suoi prodi figli.

Nino Barnaba.

Nella serata, rallegrarono il paese la banda cittadina e fuochi artificiali.

A Osoppo

30. — Furono qui ieri le scolaresche di Udine, Gemona, Maiano, Villasantina, Moggio, quasi 300 bambini e giovanetti per la seconda gita scolastica.

Da Udine erano venuti numerosi genitori dei gitanti, anche il Regio Prov. agli studi cav. Battistella, la signora Castelli direttrice delle scuole Normali, il cav. Pieparoli preside del R. Liceo, il cav. Pizzto, il R. Ispettore Benedetti, il dott. Luzzatto, e molti altri.

Qui attendevano i gitanti il sindaco cav. Di Toma, i consiglieri, i maestri la scolaresca.

Come avevate annunciato si visitò il forte, accompagnati dai cortesi ufficiali. Sul piazzale di fronte a S. Daniele, il Regio Provveditore agli studi disse un dotto discorso, che crediamo far cosa grata ai lettori riproducendo integralmente.

Il discorso del cav. Battistella

Giovani egregi,

Per la vostra odierna passeggiata non si sarebbero potuti scegliere nè un momento più opportuno nè una meta più nobile e più degna. Ricorre, infatti domani, per una strana combinazione, un doppio centenario, quello della liberazione di Osoppo dall'assedio nel 1514 e quello della morte, seguita nel 1529, di colui che sopra tutti cooperò a tale liberazione, Girolamo Savorgnan.

Nato nel 1465 da una famiglia alla quale in special modo la repubblica di Venezia deve l'agognato acquisto del Friuli, si dedicò fin da giovane alle armi, professione assai comune, sopratutto in quei tempi di continue guerre, e ch'egli, sempre animato non da spirito d'ambizione nè di lucro, ma soltanto da un sentimento patriottico, esercitò onoratamente, facendo di essa con lo studio costante una vera ed utile scienza come dimostrano le sue Lettere, *i suoi* Discorsi *e gli* Ordini *per la custodia e difesa dei luoghi di confine.*

Fedelissimo alla repubblica, sdegnò le lusinghiere sollecitazioni dell'Imperatore Massimiliano I d'Absburgo desideroso di attirarlo a sè e levar di mezzo così un formidabile avversario il quale già nel 1487 aveva sconfitto al passo di Montecroce una grossa schiera di tedeschi di Sigismondo d'Austria che tentavano calare in Friuli.

Doveva però la guerra suscitata dalla lega di Cambrai offrire maggior campo alle ardite sue imprese. E invero, per ben sei anni noi lo vediamo alla testa delle sue genti d'arme, costituite in gran parte di friulani, correre instancabile l'intera provincia da Pontebba a Marano, da Udine a Gradisca, sempre contro gl'imperiali, gli eterni nemici di questo paese dai tempi del patriarcato ai giorni della nostra redenzione, ostinati allora nell'idea di ricuperare il dominio aquileiese che circa un secolo prima Venezia avea tolto al lore imbelle vassallo, il patriarca Lodovico di Teck.

Fino dal 1510 il Savorgnan attende a fortificare e approvvigionare il monte di Osoppo su cui sorgeva un castello feudale della propria famiglia, propugnacolo ch'egli giudica inespugnabile e tale da chiudere la via agl'invasori oltramontani che, scesi dalla valle del Fella, avessero superata la Chiusa.

Era esso probabilmente un antico fortilizio romano, che troviamo ricordato per la prima volta da Venanzio Fortunato, scrittore del VI.o secolo, elevantesi in mezzo alla pianura di fronte allo sbocco del Tagliamento uscente dalle strette di Trasaghis, munito dalla natura stessa e da questa e dall'arte reso quasi inaccessibile; e perciò in esso il Savorgnan, come egli medesimo asserisce, avea posto i suoi pensieri e tanta e così sicura fiducia da ritenere che «quando il resto della Patria fosse in mano dei nemici ed egli si ritrovasse soltanto 100 cavalli leggeri, gli daria il cuore d'adoperarli di maniera che loro saria necessario tenere 1000 all'incontro, nè ancora sarieno sicuri.»

Contro questa fortezza s'accanirono più di una volta nel corso della guerra gli sforzi delle milizie dell'impero. Già nel settembre 1511 avevano esse spedito un trombetta a chiedere la resa al Savorgnan il quale lo avea rimandato con la risposta ch'egli con tutti quelli che si trovavano in quel glorioso e invictissimo *monte lo volevano virilmente difendere* pro viribus, usque ad mortem.

Ma, dopo un rallentamento delle ostilità durante il 1512 e il 1513, un ben più pauroso turbine di guerra parve d'improvviso avventarsi sopra questa rocca, ormai unico baluardo della potenza veneta nella nostra provincia.

Occupata Udine che, a malgrado delle veementi esortazioni del Savorgan, debole e divisa da interne fazioni, non avea voluto opporre resistenza, il 15 febbraio 1514 gl'imperiali giunsero sotto Osoppo deliberati ad impadronirsene a qualunque costo per assicurarsi il Friuli, e ne impresero tosto quell'assedio memorando che dovea durare 45 giorni. Difendevano la fortezza col Savorgnan 100 fanti, 80 cavalli e alcune cernide del paese, *e contro di loro stavano a campo 2500 lanzi, 500 uomini d'arme, 300 archibugieri boemi e 29 pezzi d'artiglieria, sotto il comando di Cristoforo Frangipane, un ribelle alla Repubblica, passato nel 1508 al servizio di Casa d'Austria.*

Terribile, rovinoso, incessante fu il bombardamento, ma non riuscì a indebolire neppure un istante l'eroica resistenza nè a impedire gli animosi contrattacchi del piccolo presidio.

Si lasciarono morire i cavalli per non consumare la poca acqua; si videro con dolore andar distrutti orti e seminati, ardere miseramente le case e ruinare squarciate dalle bombe nemiche le stesse mura del forte, ma nessuno si ritrasse neppure d'un palmo, e la difesa continuò impavida, sventando tutte le insidie e rendendo vani tutti gli sforzi degli assalitori. L'ultima settimana di marzo il furore degli assedianti non conobbe più freno e gli assalti disperati si ripeterono senza tregua di giorno e di notte, micidiali e spaventosi. Ma furono sempre respinti vittoriosamente.

Appunto in uno di questi estremi tentativi di dar la scalata, il Frangipone fu ferito alla testa da un sasso e dovette abbandonare l'accampamento ed essere ricoverato a Genova.

Ora, fosse per questo accidente che privava l'esercito del proprio duce nel momento decisivo, fosse per la voce diffusasi nel campo che l'Alviano s'avvicinava con un numeroso corpo di milizie venete; o fosse, infine, per lo scoraggiamento dovuto alle gravi perdite sofferte in quel lungo ed inutile assedio, i tedeschi il 30 marzo, improvvisamente levarono le tende e s'avviarono alla volta di Venzone, quasi fugati e rotti, *come scrive il Savorgnan, al quale la letizia del trionfo fa ritenere* ancora più caro che se fusse d'oro il glorioso monte, *quantunque, crollate le mura, non fosse di esso rimasta che la nuda roccia.*

Non contento ancora, il 1.o aprile, raccolta quanta più gente gli fu possibile, inseguì il nemico, lo raggiunse e sconfisse presso la chiusa di Portis e lo costrinse a fuggire a precipizio con la perdita di sette pezzi d'artiglieria. Non più degno epilogo poteva coronare l'assedio di Osoppo assedio che fu uno dei più memorabili fatti delle armi veneziane in quella guerra e che può essere paragonato a quello celebre di Padova del 1509.

Girolamo Savorgnan con la sua strenua difesa aveva salvato l'onore della Repubblica e le avea conservato il Friuli: del che dovette esser convinto anche il Senato se nella sala dello scrutinio nel palazzo ducale, a Venezia, volle, a perenne memoria del fatto, fosse posta l'iscrizione: «Osopi defensio totius Patriae recipiendae causa fuit.»

Non molto sopravvisse quest'uomo illustre alla splendida impresa, essendo morto a Venezia, in età di 64 anni, nel XV anniversario dalla fuga degl'imperiali. Per ordine suo il suo corpo fu sepolto qui, nella chiesa di S. Pietro, sorgente allora nel recinto della fortezza e vi rimase fino al 1886, nel quale anno il sarcofago fu trasportato a Udine e collocato nel civico Museo.

Ma lo spirito magnanimo di lui quale nume indigete seguitò ad aleggiare sotto questo cielo: e alla memoria delle sue virtù di cittadino e di guerriero e del suo vivo e operoso amore alla patria, trecento diciannove anni più tardi, s'ispirarono quei 350 valorosi che contro il medesimo nemico, già padrone ormai di quasi tutto il Veneto, tennero alta per sette mesi la bandiera della nazionale indipendenza su quest'arce sacra, che a buon diritto possiamo riguardare ad un tempo come le Termopili e il Campidoglio della regione friulana.

E noi di qui, donde sfavillò nel mondo questa gloria nostra, mandiamo oggi un reverente saluto alla memoria di quegli spiriti magni che da Girolamo Savorgnan a Leonardo Andervolti c'insegna, rono quelle eroiche virtù che fecero una libera e grande la patria e resero celebre nella storia questo luogo che, come il Carducci disse di Brescia, possiamo con giusto orgoglio chiamare: Osoppo la ferrea, Osoppo la forte, Osoppo leonessa d'Italia.

Applausi acroscianti salutano la fine del bel discorso, da tutti ascoltato con vivissimo interessamento.

Si doveva visitare anche Gemona, ove la società «Pro Glemona» aveva preparato un vermout d'onore, e si teneva pronta a far rigodere ai gitanti altre ore giocondo, ma fu giocoforza partire.

La gita formerà ricordo gradito di quanti vi hanno partecipato.

PORDENONE

L'assemblea della Società Operaia. — 29. Quest'oggi ebbe luogo la seconda assemblea della società operaia. Si votò la proposta dell'aumento del capitale intangibile da 86 mila a 100 mila e su proposta di Don Zozzer si propose di soprasedere sull'aumento della quota mensile essendosi il medesimo incaricato di presentare una proposta diversa.

Si passò quindi alla nomina delle cariche con il seguente risultato:

A consiglieri: Cadelli Carlo 124, Cimpellin Luigi 123, Dinon Angelo 125, Lucchese Angelo fu Angelo 126, Maddalena Cesare 123, Ortiga Vittorio 123, Passador Giovanni 121, Santarossa Umberto fu Pietro 124, Tomadini Angelo 125.

A sindaci effettivi: Cogoli Antonio 122, Simoni Angelo 124, Zannerio Antonio 124.

A sindaci supplenti: Artico Iginio 123, De Bernardo Lorenzo 124.

A probi-viri: Asquini cav. Francesco 123, Caviezel dott. Amilcare 124, Etro cav. uff. Riccardo 124, Policreti avv. Carlo 123, Polon geometra Omero 124.

Cronaca dell'aviazione.

Ieri il tenente degli alpini Lombard Vincenco, è conseguito brillantemente il brevetto superiore di pilota militale. Coprendo con percorso di km. 300, in ore 3 ad un'altezza di m. 2000.

— Il capitano Gino Mattencci del 25.o Regg. Fanteria oggi con apparecchio comune 80 P Blériot in poco più di un'ora, raggiunse l'altezza di mt. *quatromila e cento*, aggiudicandosi così il récord italiano d'altezza.

Il tiro a segno. — Il Presidente della Società tiro a segno ha ricevuto dal Ministero e dal Comune la quota proporzionale per l'espropriazione dei fondi, manca solo quella della Provincia.

Lutto. — Nel pomeriggio d'oggi si spegneva la signora Cecilia Delle Ore vedova Pedrocco all'età di 78.

Era donna di alti sentimenti religiosi di preclare virtù domestiche.

Alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

Cronaca degli affari

Per un accordo nei 493 fallimenti di Cordenons. 29. — Convocati dal curatore rag. Mario Agnoli convennero ieri davanti al Giudice dott. Rosati l'avv. Sebastiano Brascuglia sindaco di Cordenons, il cav. Federico Marsilio, la commissione di vigilanza composta dall'avv. Cristofori di Udine, dall'avv. Gioco di Treviso e Del Piero detto Scurignat di Cordenons; gli avv. Guido Rosso e Giuseppe Ellero rappresentanti gruppi di Soci e l'avv. Arturo Ellero legale del fallimento. Scopo della riunione era di stabilire un accordo per la definizione dell'intricato dissesto. Non furono prese decisioni definitive; ma però si potè stabilire una base di riparto sulla quale è da augurarsi che tutti riescono a concordare.

GEMONA

Beneficenza. — All'Asilo infantile Modesti-Baldissera pervennero le seguenti offerte: Baldissera Antonio lire 5, Di Piazza Giuseppe lire 5, cav. Francesco Barini lire 10, Contessi Maddalena lire 3, Pittini Peccol lire 9, famiglia Peccol lire 25.

La frana di Clauzetto - Vito s'è allargata ora verso Vito.

Una borgata in pericolo

(Dal nostro inviato speciale)

Da Udine, da Pordenone da Spilimbergo, da Tarcento, da Maniago, da S. Daniele — oltrechè da tutti i minori paesi disseminati lungo la riviera incantevole che si protende sui colli e appiè dei medesimi, salirono ieri a Clauzetto ed a Vito d'Asio migliaia di visitatori. Io mi portai direttamente a Clauzetto. Eccovi brevemente le notizie che ho potuto apprendervi e le impressioni direttamente rilevate.

Una ipotesi sul franamento.

Fra le varie ipotesi espresse intorno al disastroso fenomeno, ho ieri udito questa, da persona studiosa e competente: che cioè, in alto del monte Corena, dove s'era formato una specie di catino che inghiottiva le acque raccolte da una vasta estensione senza avere un emissario visibile, si fosse formato internamente alle roccie come un enorme sifone: quando le acque del bacino raggiunsero quella determinata altezza che corrispondeva alla massima altezza del canale sotterraneo di sfogo, precipitarono impetuose e slabbrarono la montagna che si rovesciò sulla valle sottostante e travolse prati e campi e case in un caotico pauroso ammasso scorrevole.

La visione di ieri

Meta dei visitatori, naturalmente, era la frana. Mi sono recato sul limite estremo della strada praticabile. Avevo veduto tutto quel caos due soli giorni prima: erano visibili ancora quel giorno, gli impressionanti avanzi dei due molini; ieri non più; erano stati travolti in basso. E mentre ancor venerdì, appariva, circa alla loro altezza, come una gobba sollevata, ieri in quel punto si vedeva una forte depressione.

Certamente, chi osservava ieri il fenomeno per la prima volta, non ne riceveva una impressione straordinaria: nessuna casa crollava sotto gli occhi di lui, nessuno si affannava a trasportar mobilio da case pericolanti, nè dall'alto del monte rotolavano fragorosamente i macigni: tutto anzi pareva immobile, sotto la gloria di un lucente sole, al cospetto di un panorama che non ha forse l'uguale in tutto il Friuli: era un paesaggio strano, sì, per tutta la larghezza e lunghezza della frana, ma che pareva fermo... Nello stesso modo, chi veda placido il mare dopo una violenta burrasca, non può farsi una giusta idea dei suoi sconvolgimenti e dei naufragi che ha causato.

— Ma dove sono andati a finire, i molini? — domandammo.

— Eh, giù giù, in fondo. Vede laggiù qualche tavola sporgere dalle zolle sconvolte... Le macine, poi, come le più pesanti, rotolarono sino al ponte sul Pontaiba, presso del quale sostarono.

— E il palazzo Concina?

— Siamo alle condizioni di ieri, forse peggiorate un poco, dacchè le fenditure dei muri si allargarono alquanto. Ma forse, potrà resistere. La frana, da questa parte, almeno alla nostra altezza, pare siasi fermata, riservandosi invece sull'altro fianco, dalla parte di Vito, contro le frazioni di Celant e di Gedolins.

Un laghetto di fango

Le acque, sotto l'ammasso enorme del materiale rovinato, defluiscono continuamente. Le numerose risultive ne alimentano i corsi misteriosi, che trascinano disciolti i depositi di marna di tutta la vallata. E sull'estremo limite inferiore della frana le melmose sorgive riappaiono, in cascatelle in pozzi, in rigagnoli, scendendo nella conca di Celant che fu trasformata in un piccolo lago di melma dell'ampiezza di circa 300 metri quadrati.

Tutta quella melma va quindi a finire nel Pontaiba, che scorre torbido torbido sino al Tagliamento, nel quale confluisce a una bella distanza da Pinzano, verso Casiacco. E passando sul ponte di Pinzano, si vede il curioso fenomeno di un largo ramo del Tagliamento lungo la sponda destra per metà scuro e terroso come nelle forti piene e per metà limpidamente azzurrognolo.

Le cascatelle di fango sono un po' sopra il laghetto.

Si tentò, ma troppo tardi forse, laggiù, nella conca di Claut, d'incanalare il torrente di fango. Ivi, le comunicazioni da una parte all'altra della vallata sono per lungo tratto impossibili, dacchè il terreno è in continuo movimento, si passa il torrente sopra un trave, solo nel punto suo più declive.

Il sentiero degli alpini

Tra Clauzetto e Vito, fin dal giorno della frana, le comunicazioni furono quasi del tutto interrotte causa il franamento della strada. Sabato, gli alpini, agli ordini del tenente Piana, aprirono, attraverso i mobili detriti, un sentiero, sul quale molti vollero subito passare. Durante la notte, però, il sentiero già era scomparso, in parte sprofondato, in parte rovinato da detriti sovrapostivisi. Nella mattina di ieri, gli stessi nostri instancabili soldati ne aprirono un nuovo — che molti del paese e visitatori attraversarono, benchè non senza pericolo.

Si raccolgono offerte

Le signorine Erminia Fabricio e maestra Rachele Trivelli si prestarono ieri a raccogliere offerte per gli indigenti cui la frana tutto strappò. Nella giornata raccolsero circa duecento lire. Non so quanto abbiano raccolto a Vito.

Le offerte continuano a pervenire ai sindaci di Clauzetto e di Vito. Notevole è quella del dott. cav. Simoni, direttore dell'Ospedale di Oderzo, oriundo di Clauzetto, il quale elargì 250 lire.

La signora nobile Egizia de Renato Sossich Bey ha mandato al nostro ufficio L. 5.

Cedolins minacciata

Se la corrente di fango ed il movimento franoso si spostano alquanto verso Vito anche la civettuola borgata di Cedolins se ne va... — mi diceva l'altro ieri un paesano di Vito, mentre discendevamo insieme costeggiando, la frana a pochi metri dalla brogatella di Cedolins che si trova all'tezza di Priviat ed è formata in gran parte di rustiche casette nuove.

Tale timbre mi parve allora esagerato.

Quel gruppo di case, così raccolte nelle quali con la sicurezza usata le donne accudivano le faccenduole domestiche, mi parevano tanto lontane dalla rovina!

Ieri invece la minaccia s'è improvvisamente addensata in quella località; e annunciammo il crollo della stalla Concina. Poco dopo le brevi alture e i prati sopra la casa Mecchia cominciarono a gonfiarsi, a fendersi, a sgretolarsi. La casa Mecchia fu raggiunta dal sommovimento del terreno, ed i suoi muri ne sono stati gravemente lesionati.

Le campane con lenti rintocchi annunziarono la nuova sciagura chiamando al soccorso.

L'esito tristissimo che da giorni frequentemente si ripete, anche ieri si rinnovò: furono portati in salvo mobili attrezzi rurali...

I proprietari, tra i quali notammo Luigi Mecchia, Giovanni Colledoni, Giovanni, Luigi e Vincenzo Gerometta, sono in preda alla disperazione.

Le notizie di stamane

Una casa crollata verso Vito

nuova sorgente d'acqua.

30. Per telefono da Spilimbergo ore 10.

Poche e non gravi notizie, oggi. Durante la notte crollò metà casa di certo Giovanni Colledani, posta sul versante di Vito d'Asio.

Si è formata una sorgente, che scaturisce in vicinanza del palazzo Concina, le cui condizioni statiche non ne sono certamente migliorati.

CIVIDALE

Il popolo tutto onora la salma dell'eroe Vivalda

30 — Ieri nel pomeriggio ebbero luogo solenni onoranze funebri, tributate all'eroe Giuseppe Vivalda maresciallo dell'8.o Regg. Alpini, che a soli 26 anni dovette soccombere.

Verso le 12.30 moltissimo popolo va radunandosi sulla piazzetta della Chiesa dell'ospitale. Subito dopo giungono il Battaglione Alpini Cividale, con la fanfara e moltissime autorità civili e militari.

Alle ore 13 la salma è levata dalla cella mortuaria, trasformata in camera ardente, dove tutto il giorno e la notte erano stati di guardia quattro soldati, e la salma era stata esposta al pubblico che religiosamente accorreva in mesto pellegrinaggio a dar l'ultimo saluto, all'eroe. La bara è trasportata nella Chiesa da sei soldati. Quivi si celebrano le ossequie e quindi sotto la direzione del sottotenente Mazzoni si forma,

Il corteo

che è così composto; Pichetto di soldati armati al comando di un sergente: fanfara dell'8.o alpini, croci e molto clero salmodiante, numerose corone portate a mano dai soldati e parte applicate sulla carozza.

Le corone

Gli Ufficiali dell'8 alpinini; sotto ufficiali, ufficiali Battaglione Cividale sotto Ufficiali della R. Guardie di finanza.

La 16 compagnia, famiglia Liliero Torino, famiglia Facchini, Straulich, Vivandieri Vincenzo e Omedea, ufficiali Il. Reggimento fanteria, sotto ufficiali carabinieri in congedo, caporali e soldati dell'8 alpini e altre ancora.

Segue la carozza di I. classe inviata dall'on. Municipio, dove posa la bianca bara dell'estinto, con sopra il berretto, la sciabola e le onoreficenze acquistate in Libia.

Reggevano i cordoni sotto ufficiali alpini.

Seguivano ufficiali in alta uniforme autorità rappresentanza, Notai il comandante battaglione Cividale, erano pure rappresentati i battaglioni «Tolmezzo» e «Gemona». Carabinieri Giudice di Finanza, tra le autorità militari e civili c'erano: sottoprefetto cav. Tamburini assessori Miani geom. Antonio e del Basso rag. Francesco presidente dell'Ospedale cav. Giuseppe Brosadola, pretore dott. Del Bianco, Rigotti prof. Antonio R. ispettore scolastico, Nussi cav. uff. dott. Vittorio, Morgante cav. Ruggero, Accordini dott. prof. cav. uff. Francesco, Battocletti Antonio, avv. Romano Zuliani Delegato dott. De Seri Rettore del collegio Nazionale Borgialli prof. Ma-

rio, Zanuttini Ettore Presidente della Società Operaia Vuga Franco. dott. Berna dis, Angeli Giovanni Battista e moltissimi altri ancora che m'è impossibile ricordare. Venivano dietro un gruppo di alunni con bandiere delle scuole elementari con il direttore didatico Antonio Rieppi e il m.o Cernetig, rappresentanza del Corpo Volontari alpini di Cividale e un gruppo di reduci.

Poi dietro ancora il Battaglione alpini di circa 400 uomini ed una infinità di popolo.

Formatosi così il corteo: procedendo per le vie Umberto I Piazza Giulio Cesare, Piazza Foro Giulio Borgo S. Pietro si diresse al Camposanto.

Quivi levata la bara dalla carrozza adagiata a terra, seguirono

Gli estremi saluti

Per il primo parlò il Comandante del 8.o alpini Tenente colonnello cav. Giordana. Egli dice:

Giuseppe Vivalda non è più, il morbo ha rapito uno dei migliori eroici soldati lasciando nel dolore la nostra famiglia.

Ricordo che quando partiva per la Libia venne da me, a salutarmi, ed io lo vidi vispo ed allegro per la sorte a lui toccata di partire per la guerra a dare il suo braccio. E fece molto più di quanto era il suo dovere e per i suoi atti di eroismo venne promosso maresciallo per merito di guerra.

Ricordo ancora averlo visto in quelle terre e colà tutte era adatte per lui, la cazzeruola, il martello, il fucile, ogni strumento, onde poter fare il suo dovere. Oggi questa famiglia lo piange e mai lo dimenticherà. Vale, o Giuseppe Vivalda, e questo sia un arrivederci.

Lo segue l'assessore Miani geom. Antonio.

Nel Piemonte, culla della Patria nostra, dove forti energie temprate al sacrificio con quella fede ardente di apostoli che fece santa l'impresa per la libertà d'Italia nacque Giuseppe Vivalda il valoroso soldato, uno degli eroi che fecero onore alla bandiera del battaglione Tolmezzo nella gloriosa giornata di Assaba.

Giuseppe Vivalda giovane di 26 anni, promosso maresciallo per merito di guerra e proposto per la medaglia d'argento al valor militare, partecipò a ben undici combattimenti; chi lo vide, mi diceva essere sempre il primo nelle file, sempre ardimentoso nei momenti del cimento, ovunque vittorioso.

Benchè ferito in più parti, con la fierezza del vero soldato mai accusava dolori, e con virile coraggio quasi sprezzava le amorose cure di quanti se ne interessavano della sua cara e preziosa esistenza, tanto era forte in lui il senso della vitalità, che, benchè non temesse la morte avendola più volte affrontata sui campi di battaglia, tuttavia non credeva così vicino il momento del passo supremo.

Purtroppo sopraffatto repentinamente da un male che non perdona Giuseppe Vivalda, il cittadino integerrimo, il soldato prode e generoso, il patriotta ardente e sincero, è morto, ma con quella tradizionale stoicità e mansuetudine, che sono proprie delle anime grandi.

I Cividalesi ch'ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzare le Sue eccellenti doti di mente e di cuore, lo ricorderanno con speciale venerazione e lo additeranno ad esempio alla gioventù e ai giovanetti come modello di soldato italiano e di ottimo cittadino.

Lo straordinario concorso di popolo che volle accompagnare la cara salma di Giuseppe Vivalda a testimonio dell'affetto e della riconoscenza che lega la cittadinanza all'Esercito; è una espressione spontanea della reverenza, della gratitudine e dell'onore che si deve alla memoria di un eroe.

La Rappresentanza Municipale ha voluto per mio mezzo rendere questo tributo di omaggio, e presentare pubblicamente ai parenti del povero estinto ed all'Ill.mo sig. Comandante del'8 Regg. Alpini, orbati di tanto figlio e soldato, le sue più vive condoglianze.

Vale o salma benedetta! La tua memoria vive e vivrà in benedizione.

Parla poi un sottufficiale per il Comando di Udine e altro per il Battaglione Tolmezzo.

Quindi la salma portata dagli alpini, è calata nella fossa.

Sia questa dimostrazione di qualche lenimento allo strazio della madre che piange.

Ringraziamento

I sottufficiali tutti dell' 8 Reggimento Alpini ringraziano commossi tutta la popolazione Cividalese, la Giunta Municipale e tutte le rappresentanze che gentilmente accorsero ad onorare la salma del loro caro ed amato estinto compagno maresciallo Vivalda.

Un ringraziamento speciale vada agli ufficiali del Battaglione Cividale ai dottori signori Accordini e Sartogo, all'assessore sig. Miani, alla famiglia Facchini ed al sig. Sdrau lig, che con tanto amore si prestarono sia durante la malattia del caro estinto, che nella luttuosa circostanza.

La sagra di S. Lazzaro. Favorita da una splendida giornata la sagra di S. Lazzaro ieri ebbe un numeroso concorso di pubblico, moltissime le baracche di venditori di frutta.

TARCENTO

Un incendio in casa del Giacomini

30. Per telefono ore 9 — Ieri verso le 15, scoppiava un violento incendio nell'abitazione di Adele Giacomini moglie al Francesco Giacomini arrestato in seguito alla fosca aggressione di Molinis.

Andarono in breve distrutte stalla e fienile, causando un danno di circa 4000 lire.

Dicesi che l'incendio sia doloso.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Per il riposo festivo. — Il Consiglio dell'Unione Esercenti, nella seduta ordinaria tenuta il 27 corr., riconfermando al R. Prefetto l'ordine del giorno 27 gennaio nei riguardi del riposo festivo, ne rileva la non giusta applicazione e quindi protesta, acciò siano osservati tutti gli articoli della legge stessa.

N. B. Il Consiglio dell'Unione, il 27 gennaio deliberava d'interessare il R. Prefetto, acchè il decreto venisse applicato non solo in tutta la Provincia di Udine ma anche nelle limitrofe di Venezia e Treviso, e ciò per evitare danni che oggi pur troppo si manifestano. Questa delibera fu a mezzo del sindaco cav. Morassutti trasmessa alla Regia Prefettura.

CRONACA CITTADINA

All' Associazione Commercianti

Al trattenimento musicale che l'orchestrina Verza con la solita ammiratissima perfezione tenne ieri sera nelle sale spaziose dell'Associazione, intervennero un'eletta accolta di signore e signori che a fine d'ogni numero del programma furono larghi di meritati applausi all'indirizzo dei singoli concertisti. Fechnev, Dreyfus, Flotovà, Lachaume, Verdi, Donizzetti e Manel Colin furono interpretati con sentimento e con meraviglioso affiatamento orchestrale.

Tra i presenti abbiamo raccolto qualche nome, che affidiamo al proto:

Del sesso gentile, signore Montico, Lucchini, Sinigaglia, Agnoli, Gentilli, Colla, Cottarelli, De Candido, Zamparo, Polver, Van Infanti; signorine Montico, Sinigaglia, Venier, Fabris, Micoli, Novello, Zamparo, Polver....

Fra i signori:

Cav. Venier, Micoli F., cav. Locatelli, Casarsa, Casperi, cav. Miotti, Pantarotto, Nodari, Fabris, Nimis, rag. De Agostino, geom. Tosolini, Colla, rag. Migliorini Attilio, rag. Migliorini Aurelio, Chiussi. f.lli Larocca, Lucchini, Sinigaglia, Gentilli Raffaele, Gentilli Benedetto, cav. Antonini, Micoli Giuseppe, De Candido, Brunich, cav. Scala, cav Bianchi, Contarini, Morpurgo L., Agnoli rag. M. Agnoli Gino, rag. Del Negro, Gio. Batta Vau, Leonarduzzi Romolo, Orter, Ciacomini..

il Concerco di ieri a sera al Circolo Famigliare.

Anche il Concerto di ieri a sera, segnò un avvenimento artistico per quanti lo poterono godere.

La sala era gremitissima di soci ed alcuni invitati.

Alle nove precise, il m.o Cremaschi il dott. Castellani l'ingegnere Montini si presentarono sul podio, ed al loro apparire nella sala scoppiò un caldo applauso di saluto.

Beethoven aveva l'onore del primo numero e venne scelto il *Trio serenatd op. 8 (in Re Magg)* per violino, Viola, e Violoncello. Gli esecutosi furono all'altezza del compito; ammirati nella *Marcia* che introduce il pezzo, poi nell'*Adagio*, così pure nel *Minuetto*, nello *Scherzo*, poi ancora *Alla polacca* e nella marcia finale.

Poi l'egregio maestro Commento, offerse una sua composizione intitolata *Zingaresca* da lui stesso eseguita al pianoforte, dimostrandosi pianista di grande valore e riscuotendo applausi interminabili.

Di " Aristide Gabelli „ ha parlato ieri ai convittori del Collegio che s'intitola al grande pedagogista e a molti invitati l'egregio maestro, amico e collaboratore nostro carissimo sig. Lodovico Zanini.

Chiaro e concettoso nell'esposizione egli ha tenuto avviato l'uditorio illustrando, con l'anima che consente, il pensiero e l'opera nobilissima del grande educatore.

Fu ascoltatissimo e ripetutamente applaudito.

Alla fine molti si congratularono con lui per la bellissima conferenza.

A tutti gli invitati fu offerto un rinfresco di liquori e paste. Faceva gli onori di casa la gentile signora del direttore.

Pel concorso Ippico. — Nuove sottoscrittrici: Giuseppina Orter Someda, Maria Liuzzi, N. N., Camilla Nievo della Croce di Dojola.

Leggere in IV pagina

nella **Cronaca degli affari,** l'interessante sunto della comparsa conclusionale presentata dagli avvocati Tavasani e Bellavitis, contro la sentenza che dichiarava il fallimento dei fratelli Guglielmo e Vincenzo Piani.

I funerali di Giulio Broglia.

Solenni funebri furono ieri tributati a Giulio Broglia, un distinto impiegato di P. S.

Il carro diretto alla Chiesa di San Giorgio e preceduto dalla Croce era scortato dall' intera Brigata delle R. R. Guardie di P. S. coi rispettivi funzionari.

Venivano quindi il Vice-Prefetto cav. Nicolotti con il relativo personale di Prefettura e dell'Ufficio di P. S.

Molti amici seguirono il feretro al Camposanto.

Società fra licenziati in agraria.

Ieri seguì l'assemblea della Società Friulana fra i licenziati delle Regie Scuole d'Agraria.

Fu riconfermato a Presidente il sig. Giuseppe Mizzau

L'assemblea, approvò il conto consuntivo 1913, e nominò una commissione speciale per la gita nel corrente anno.

TEATRO SOCIALE

Novo Cine

Lyda Borelli, la beniamina di tutti i pubblici, seguita a trionfare al teatro sociale. Anche ieri il pubblico accorse numeroso ad ammirarla nella felice interpretatione del dramma *La memoria dell' altro*.

Questa sera rappresentazione straordinaria prezzi normali.

TEATRO MINERVA

Cinemà Varietà

Lo straordinario spettacolo di Cinema e Varietà di ieri sera richiamò al Teatro una folla di pubblico straordinario, che largo di applausi ben meritati.

Oggi il programma si ripete, cominciando dalle ore 17.

Pesca di beneficenza - Concorso ippico. Vedi avviso liquidazione in terza pagina.

Giunta Provinciale Amministrativa

Affari approvati.

Palazzolo. Affranco canoni. — Rive D' Arcano. Accettazione mutuo per edifici scolastici. — Lestizza. Gratificazione di L. 200 allo scrivano Morelli. — Pasian di Prato. Apertura fabbrica acque gazose. — Camino di Codroipo. Tariffa per le tassa famiglia e sulle vetture. — Tarcento. Trasferimento del sig. Di Leona da Osoppo a Tarcento. — Forgaria. Contributo a favore degli orfani dei militari in Roma. — Muzzana. Cassa Prov. foglio detraz di L. 193.20. — Pordenone. Edifici scolast. di Torre e Borgo Meduna Accett. prestito di L. 53100. — Castions di Strada. Prestito cambiario con la Banca di Palmanova. — Torreano. Mutuo di L. 20000 col dott. E. De Senibus per la costruenda strada di Masarolis. — Gonars. Cassa di Previdenza - Elenco suppletivo di L. 150. — Arta. Cassa Prev. Elenchi p. compless. L. 125,17. — S. Pietro al Natisone. Tariffa tassa famiglia «condizionatamente». — Spilimbergo. Cessione di terreno al sig. De Rosa. — Enemonzo. Vendita piante in bosco Val d' Agnello «condizionatamente». — Trivignano. Apertura della strada che da Melarolo mette a Clauiano. — Tramonti di Sopra. Assegno combustibile. — Pagnacco. Sussidio per la scuola di disegno. — Raveo. Contributo per un ricordo al Battaglione Tolmezzo. — Venzone. Assicurazione fabbricati scolastici. — Cividale. Ex custode delle carceri. Compenso di buona uscita deliber. dal Comune di Manzano. — Castions di Strada. Arredamento scuole mezzi per farvi fronte. — Paluzza. Gratificazione alla guardia campestre. — Pontebba. Concess. piante a Vuerich Giovanni e Buzzi Cesare salvo retifica. — Enemonzo. Concessione piante a Zanier Domenico. — Ravascletto. Taglio bosco Agalt. — Ravascletto. Concessione di piante a Da Pozzo Giacomo.

Rinvii

Zuglio. Cessione e divisione bosco Pales. — Venzone. Illuminazione pubblica in Piani. — Varmo. Illuminazione pubblica. — Socchieve. Preventivo 1914. — Prepotto. Preventivo 1914. — Palazzolo. Vendita della vecchia casa canonica. — Enemonzo. Cessione piante alla Società operaia di M. S. — Ampezzo e Sauris. Concessione terreni all' ing. Forti. Ricorso Piussi assuntore taglio boschi.

Decisioni varie

Pa ia di Udine, Latisana, Pagnacco, Dignano, Frisanco, Preventivi 1914. Autorizza la sovrimposta. — Fiume. Cimitero di Pescincana. Aquisto terreno. Esprime parere favorevole. — Consorzio Esattoriale di Cividale. Sostituzione parziale di cauzione pel decennio 1913-1912. Esprime parere favorevole. — Consorzio Esattoriale di Cividale. — Sostituzione cauzione decennio 1913-22. Esprime parere favorevole.

Un turpe affare

Donna arrestata per lenocinio

Nel pomeriggio di ieri fu tratta in arresto certa Caterina Giuseppina Simonetto maritata Maraldi d'anni 49, detta la Triestina, abitante in Vicolo Brovedani N. 6 vicino a Piazza Mercatonuovo, sotto la grave accusa di lenocinio.

L'arresto avvenne in seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore avv. cav. Luzzatti e notificato alla donna nel corridoio del Tribunale ove ella si trovava perchè chiamata per essere interrogata.

La triestina accusata d' aver esercitato il turpe mercato di fanciulle minorenni a scopo di lucro fin dal dicembre 1912.

Della triste faccenda era trapelato qualche cosa da qualche tempo. Se ne occupò tanto il Procuratore del Re cav. Farlatti; e raccolti gli indizi sufficienti, si è proceduto all' arresto della donna.

Pare che sieno implicate altre persone.

Speriamo nell' opera purificatrice della Giustizia.

Arrestato per minaccie. — Ieri fu tratto in arresto certo Vittorio Miani perchè, essendo stato licenziato dalla latteria Brazzà-Vannelli, pretendeva con minaccie che altri non lo sostituisse nel posto. Ieri le minaccie si ripeterono e il nuovo occupato denunciò la cosa alla p. s. che dispose subito per l'arresto del Miani.

Arresto d'un comprovinciale. — La gendarmeria di Monfalcone ha arrestato certo Antonio Simonetti, di Ampezzo, perchè responsabile di falsificazione di documenti.

L'arrestato venne tradotto alle carceri criminali di Gorizia.

Antagra Bisleri per la gotta e diatesi urica, arteriosclerosi. Chiedere opuscolo gratis a Felice Bisleri e C. — Milano.

Raid aviatorio d'un triestino

Trieste 29. — L'aviatore triestino Giovanni Widmer stamane alle 6.26 spiccò felicemente da Porto Rose (Pirano) il volo su monoplano Bleriot per compiere il raid Ravenna-Cesena-Perugia-Roma.

L'aviatore attraversò felicemente l'Adriatico ma giunto sulla bonifica di Ravenna dovette atterrare per un guasto al motore.

L'aviatore è incolume.

Le elezioni comunali a Gorizia
La vittoria degli italiani

Gorizia, 29. Oggi, nelle elezioni del terzo corpo per il Consiglio comunale, sono riusciti eletti i candidati italiani con una maggioranza di 170 voti di fronte agli sloveni.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

La famiglia Lupieri con viva commozione ringrazia infinitamente l'Ing. Fachini che meno dolorosa rese la dipartita del suo amato **Gino**, dandogli nelle strazianti sofferenze, cure gentili premurose e affettuose. Perenne rimarrà la riconoscenza pei conforti dati al Caro Estinto e pelle onoranze funebri ch' Egli con nobile pensiero volle rendergli a sue spese.

Ringrazia pure tutte le gentili persone che vollero accompagnare la salma e mandare corone.

Ed un ringraziamento speciale al medico D.r Giulio Cesare per le paterne assistenze prodigate al caro Estinto.

Cronaca degli affari

Echi dei fallimenti Piani.

L'altro ieri si discusse la opposizione dei fratelli Piani Guglielmo e Vincenzo di Luigi di Zugliano contro la sentenza del Tribunale che dichiarava il loro fallimento, su ricorso dell'avv. Fabio Celotti curatore del fallimento di Luigi Piani fu Vincenzo mediatore loro padre.

Il ricorso dell'avv. Celotti si appoggia per ottenere il fallimento dei due fratelli su questo motivo: sussistere tra il fallito Piani Luigi ed i figli Vincenzo e Guglielmo una società di fatto per il commercio delle cambiali. La comparsa conclusionale presentata dai fratelli Piani Guglielmo e Vincenzo cogli avvocati E. Tavasani e Antonio Bellavitis (vent'otto pagine) mira a dimostrare l'inesistenza della società di fatto — sulla quale unicamente si fonda la sentenza dichiaratrice del loro fallimento. « Dobbiamo argomentare (dice) che il loro fallimento sia stato dichiarato come conseguenza del fallimento della società, di cui pretende facciano parte e che tale società sia stata ritenuta società in nome collettivo, quantunque nè sul fallimento della società nè sulla sua natura la sentenza abbia pronunciato. Senza sottilizzare sulla legalità di tale procedimento e senza sollevare in proposito eccezioni, accettiamo dunque come tale il contenuto e la portata della sentenza impugnata. Conseguentemente, noi non ci dobbiamo occupare della posizione personale di Vincenzo e Guglielmo Piani verso i loro eventuali creditori particolari, al di fuori della pretesa società; essi per questo non sono falliti. »

Non seguiremo il documento nelle sue disquisizioni giuridiche, le quali poco interesserebbero la generalità dei lettori; ci limiteremo a dare le conclusioni di esso: « Piaccia all'ill.mo Tribunale, reietta ogni diversa istanza eccezione e conclusione, giudicare:

« revocarsi il fallimento esteso a Piani Guglielmo e Vincenzo di Luigi con sentenza 25 febbraio 1914 di questo Tribunale colle conseguenze di legge

« condannarsi il fallimento Piani Luigi alla rifusione delle spese di lite e conseguenti.

Coloro i quali...

Ma se non confacente all'indole del giornale è di riportare dalla Comparsa conclusionale degli avv. Tavasani e Antonio Bellavitis le argomentazioni d'indole giuridica; racchiude essa alcuni periodi che il pubblico non deve ignorare.

« Noi sosteniamo, e a ciò si appoggia la nostra opposizione, (dicono i due patrocinatori dei fratelli Guglielmo e Vincenzo) che la accampata società di fatto tra padre e figli non esistava e che nessuno ha fatto calcolo sopra di essa nell'affidare il proprio danaro a Luigi Piani.. Coloro i quali menano a sè tanto scalpore e in nome dei quali si è esteso il fallimento a Vincenzo e Guglielmo Piani non isdegnarono a suo tempo di dividere col vecchio padre di essi i frutti dei capitali di cui egli procurava loro l'impiego e non è giusto quindi, per una tutela troppo accalorata di costoro, correre ad affermazioni tanto gravi da rappresentar non soltanto il fallimento economico di Piani Guglielmo e Vincenzo, ma la loro rovina anche morale: soci di una società di fatto che non ha registri nè contabilità, essi non potrebbero sfuggire alla pena dei bancarottieri. »

Uno spunto della discussione

« Si dice (riportiamo un piccolo spunto delle argomentazioni) che i Piani tutti e tre facevano prestito su cambiali. Anzitutto ciò non è esatto: non è vero che lo facessero nelle stesse proporzioni e con le stesse conseguenze e finalità. I figli, per professione abituale, sono contadini, si occupano dell'azienda agricola, investono il loro danaro e quello delle rispettive mogli preferibilmente nell'acquisto di terreni; pochissimi sono gli effetti portanti le loro firme; senza confronto più numerosi e più cospicui per somma quelli che portano la firma di Luigi Piani, tanto è vero che Guglielmo e Vincenzo Piani non sono oggi (è sempre la Comparsa conclusionale che parla) in cessazione di pagamenti per gli effetti da essi firmati. Se hanno qualche effetto di poco rilievo per loro conto, esso rappresenta qualche favore o qualche affare isolato; e se hanno effetti firmati insieme col padre, questo è avvenuto negli ultimi tempi, perchè essendo qualche debitore caduto in insolvenza e dovendosi le cambiali rinnovare alle banche, queste, in sostituzione dell'insolvente, chiedevano le firme dei figli che per favorire il padre le apponevano.

Vi sono in atti, sì, crediti cambiari al nome di Vincenzo Piani per circa lire 30 mila; ma questi rappresentano in parte l'investimento del denaro portato in dote dalla moglie di Guglielmo, la signora Maddalena Grandi e per (19 mila) le rimanenti (11 mila) un investimento del cognato Guglielmo Grandi: Vincenzo Piani è un semplice prestanomi...

Insomma; società fra padre e figli non esiste. « Diteci quali sono gli atti compiuti dalla pretesa società — continuano i due avvocati —; diteci quale è il suo nome, col quale essa si obbligava, dal quale era individualizzata; quel nome che i terzi dovevano pretendere per averla obbligata.. E' tanto vero che i terzi colla firma Luigi Piani non intendevano vincolare una società composta del Piani padre e dei suoi figli, che in taluni casi richiedevano espressamente la firma anche di essi figli, come appunto avvenne per la rinnovazione..; nè avvenne mai che i due figli adoperassero la firma « Luigi Piani » o « per la ditta Luigi Piani ».

I sovventori di danaro

Sulle considerazioni per negare l'esistenza della Società, i ricorrenti insistono; ma soggiungono, facciamo pure l'ipotesi che il Tribunale accolga interamente la tesi del curatore e dichiari accertata l'esistenza della società di fatto tra padre e figli e quel che più monta dichiari che la società trovasi in istato di cessazione dei pagamenti. Quali circostanze fecero sorgere crescere e vivere la pretesa società.

Piani Luigi non aveva capitali propri, donde la necessità di ricorrere a terzi che lo sovvenzionassero dandogli i danari occorrenti allo scopo di poter poi partecipare come in effetto partecipavano agli utili, che egli, esponendosi e trattando ben sapeva ritrarre. « Abbiamo detto **utili** (in modo « un po' improprio (osservano a questo punto i due avvocati), « *giacchè « il pudore di codesti sovventori di danaro aveva fatto loro escogitare la parola* **compensi**: *con che essi venivano « a tranquillare la loro onesta coscienza « di fronte alle avide brame di illecito « guadagno.* » (1)

Tre ordini di persone concorrono negli affari conclusi dal Piani Luigi:

a) i sovventori di danaro
b) Piani Luigi mediatore
c) i sovvenzionati.

I primi vanno distinti in Istituti di credito e privati. Gli Istituti di credito, sia per la pubblicità delle loro operazioni come per la finalità delle loro funzioni e per le norme regolamentari e statuarie che li reggono, si sottraggono alle investigazioni dei due avvocati. Restano i privati. Quale è la posizione loro rispetto al Piani Luigi? quale verso il fallimento?..

Dietro le richieste del Piani essi gli fornivano i denari occorrenti per l'investimento nelle varie operazioni commerciali colla prestazione d'opera del Piani o quanto meno essi a lui si univano per accomunare opera e denari allo scopo di dividersi gli utili; onde abbiamo la figura di vere e proprie società di fatto, perchè vi concorrono tutti gli elementi che tal genere di società caratterizzano: fondo sociale (denaro dei sovventori e spesa del Piani); operazioni commerciali che si costituivano nei prestiti su cambiali a scopo di lucro; divisione degli utili in proporzioni ancora non bene precisate.

(1) Udimmo dire, in proposito, ch' esiste qualche biglietto dei sovventori di danaro. In un per esempio, sarebbe stabilito il compenso annuo di 1000 lire per un prestito di prestito di 40000 lire, il 25 per cento.

Tre domande, tre risposte.

« Perchè questi terzi concedevano « a Piani Luigi somme così rilevanti « e di tanto superiori alla sua potenzialità finanziaria ed economica? « è evidente: *la speculazione li tentava « e la bramosia del guadagno li attirava « verso quei compensi che per la loro elevatezza non potevano certo essere considerati come semplice e puro tasso « d'interesse.*

« Perchè in tutti questi rapporti « cambiari, in tutte queste ripetute « operazioni figura e si espone il solo « Piani Luigi? — Le circostanze speciali in cui le operazioni stesse si « compivano e la natura di esse lo erigeva.

« Perchè, nonostante la grande notorietà delle precarie condizioni in « cui in questi ultimi tempi il signor « Piani Luigi, in causa di altri dissesti, era venuto a trovarsi, a nessuno dei terzi sovventori, ora creditori, si mosse a chiederne il fallimento, ma questo fu dovuto pronunciare d'ufficio? Perchè essi stessi « sentivano che mal loro si confava « la veste di veri e propri creditori, « ben sapendo come i rapporti qualunque fossero tra essi ed il Piani « Luigi dovevano venir liquidati da « pari a pari e non tra essi terzi creditori e Luigi Piani fallito.

La opinione comune.

Ancora una citazione, dalla comparsa conclusionale degli avv. Tavasanis e Antonio Bellavitis, e poi avremo finito. Che se potesse parere un po' lungo, il riassunto che ne facemmo, ce ne scusino la natura del fallimento e i commenti ai quali esso diede luogo. Accenniamo, i due avvocati, alla opinione comune, la quale non si restringe al solo Zugliano — paese nativo del Piani Luigi — ma allarga e si estende a Udine e all'intera provincia, perchè dovunque il Piani era conosciuto e dovunque si sapeva la natura e la portata delle sue operazioni; comune opinione, essi aggiungono, « la quale non limita le « sue critiche e i suoi giudizi alla persona dei Piani Luigi stesso, ma tutti « accenna in un fascio, e lui e i suoi « fornitori, e il fallito d'oggi e coloro « che pur ieri lo aiutavano, lo sorreggevano in un intento comune e senza « dei quali egli nulla avrebbe potuto « eseguire ».

« Che se perciò nei riguardi di Vincenzo e Guglielmo Piani, per i quali « non ricorrevano tutti gli estremi voluti per l'esistenza di un contratto sociale, dal momento che essi, per le « condizioni fisiche del padre, si limitarono solo in questi ultimi anni a « prestargli assistenza, doverosa per i « loro rapporti filiali, si è voluto e si « è potuto prendere i gravi provvedimenti contro cui « si ricorrono; » a « tanto maggior ragione il Tribunale dovrà fermarsi a considerare la posizione di questi sovventori e i rapporti « loro col Piani Luigi, così come si fece « pei figli! Ed in quest' opera il Tribunale, non lo dubitiamo, non potrà non « avere l'aiuto sempre sagace e intelligente del curatore, nell' interesse « stesso della giustizia e dei veri e « propri creditori ».

Vedremo come il Tribunale giudicherà, e con maggiore curiosità ancora vedremo il seguito di questo complicato e interessante fallimento.

Bilanci di Società. — Secondo i bilanci pubblicati, il saldo profitti delle ferriere di Udine e Pont S. Martin nel 1913 fu di l. 139,091.29 — in esso compresi l. 12,138.41 saldo profitti al 31 dicembre 1912. Il capitale essendo di 2 milioni e il fondo di riserva di l. 280 mila; ne consegue che i profitti salirono a circa 6.10 per cento.

— Per le Arti grafiche di Pordenone, l'utile netto dell'esercizio fu di l. 6,639.56. Il capitale sociale (le Arti grafiche Pordenone sono esercitate da una società anonima) è di l. 150 mila, cui si devono aggiungere 2,965.90 fondo di riserva; onde l'utile percentuale si aggira intorno a 4 lire.